

“...SOTTO LO ‘MPERIO DEL BUON BARBAROSSA”¹
CREMA MODELLO DI RESISTENZA DELLE CITTÀ ITALIANE
CONTRO FEDERICO I BARBAROSSA

L'articolo analizza il contesto in cui si svolse l'assedio di Crema del 1159-60: lo scontro tra le città italiane e Federico I Barbarossa, con un'attenzione particolare al progetto politico imperiale di quest'ultimo.

La parte finale dell'intervento tratta degli ultimi studi relativi all'assedio.

Per la strenua resistenza opposta all'imperatore Federico I detto il Barbarossa durante l'assedio a cui fu sottoposta nel 1159 Crema è stata definita “il simbolo della resistenza delle autonomie comunali contro le rivendicazioni imperiali”.²

Si tratta di una definizione forte, all'apparenza quasi eccessiva, ma che per essere compresa deve essere calata nel contesto del pieno XII secolo, che vede fronteggiarsi per quasi una trentina d'anni da una parte le forze imperiali e dall'altra le città italiane, tra l'altro protagoniste proprio in quegli anni di una nuova esperienza di convivenza civile e politica: il comune.

Posta questa premessa, è quindi importante non compiere l'errore di considerare l'assedio e la distruzione di Crema del 1159-60 ad opera di Federico I e dei suoi alleati Cremonesi solo un episodio di storia locale. Si tratta invece di un evento che costituisce un vero e proprio *turning point* nella storia della Lombardia. Le prove più evidenti sono l'influsso che questi fatti hanno esercitato sulle vicende storiche del regno italico e la grande risonanza avuta nella coscienza dei contemporanei.³ L'assedio della città⁴ di Crema nel 1159 infatti è un singolo episodio all'interno di un conflitto più ampio, che vede opporsi posizioni ideologiche inconciliabili, municipalismi esasperati e interessi economici fortissimi.

Ritengo che per comprendere le motivazioni e individuare le forze in gioco che portarono all'assedio (iniziato il 2 luglio 1159) e alla distruzione della città (28 gennaio 1160) bisogna compiere un'analisi articolata su due livelli.

In primo luogo, restando in un contesto periferico, o meglio ‘locale’, gli eventi del 1159 possono essere spiegati proprio a partire dal territorio cremasco e dalla posi-

zione strategica della città. Crema sorge in un luogo naturalmente favorevole⁵ e la sua posizione è resa ancor più significativa perché è praticamente equidistante dai due comuni più potenti della Lombardia del XII secolo: Cremona e Milano. Nei suoi pressi si incontrano il Serio, l'Oglio e l'Adda: in particolare, da tempo erano entrate in competizione proprio Milano e Cremona per il controllo del medio e basso corso dell'Adda, cioè della zona in seguito detta della Gera d'Adda e dell'*Insula Fulcheria*.⁶ Cremona, forte della sua posizione, non intendeva rinunciare al controllo sugli sbocchi nel Po e, soprattutto, sulla navigazione lungo il basso corso dell'Adda. Milano, a sua volta, non perdeva occasione per cercare di aprirsi una strada verso la maggiore arteria fluviale della pianura padana.⁷ E proprio in direzione di Cremona, Crema si presentava per la città ambrosiana come un appoggio fondamentale, sia per contenere le ambizioni territoriali cremonesi, sia per disporre di una tappa sulla via terrestre verso questa città, tra l'altro non lontano dal corso dell'Adda.⁸ Quindi, quello che si può definire il problema dell'*Insula Fulcheria* è essenzialmente il problema di una espansione a nord di Cremona fino a Milano e della creazione di un territorio cuscinetto tra le due città.⁹

Il moderno concetto di confine, infatti, inteso come frontiera o comunque come precisa e stabile delimitazione di territori diversi, è praticamente inapplicabile nel Medioevo. In questo periodo è più corretto utilizzare il concetto, più fluido e mutevole, di sfere di influenza all'interno di un territorio, nel quale esistono, si sovrappongono, si intrecciano fino a entrare in concorrenza giurisdizioni amministrative ed ecclesiastiche diverse con interessi opposti e che formano *enclaves* più o meno vaste.¹⁰ E proprio Crema con il suo territorio si presenta, per il periodo comunale, come un caso particolarmente interessante di questo intreccio, apparentemente inestricabile, di interessi e giurisdizioni diverse: divisa tra più diocesi; posta in un'area strategicamente delicatissima, tra i territori di Milano, Cremona, Bergamo e Lodi; oggetto di contese tra vescovi e vassalli ribelli;¹¹ per di più è animata da uno spiccato senso di autonomia, soprattutto nei confronti di Cremona (la prima ribellione nota dei Cremaschi contro i Cremonesi è del 1098, in conseguenza dell'investitura "*de totu comitatu Isolae Fulkeri*" fatta dalla contessa Matilde di Canossa alla città e alla chiesa di Cremona).¹²

I Cremonesi, infatti, sono nemici implacabili della loro vicina, che li infastidisce in quanto città autonoma costruita su un territorio che essi rivendicano come appartenente al contado di Cremona, e in quanto alleata e protetta della loro rivale, Milano.¹³ Crema quindi fin dalle sue origini turba gli equilibri territoriali della Lombardia centrale per l'ambiguità della sua collocazione in un'area caratterizzata non tanto da un vuoto di potere, quanto piuttosto dalla compresenza di poteri diversi in concorrenza tra loro.

Le vicende del 1159, quindi, sono un anello della lunga e complessa catena delle

relazioni, più o meno bellicose, tra le alleate Crema e Milano contro Cremona. Ma non solo.

In secondo luogo, passando a un contesto più ampio, l'assedio di Crema costituisce una tappa fondamentale dello scontro tra le città italiane e Federico I. L'oggetto delle mie riflessioni sarà appunto l'operato del Barbarossa in Italia da due punti di vista: prima di tutto la cornice ideologica nella quale operò e poi, in un secondo momento, come si esplicarono concretamente le sue convinzioni nel rapporto con la realtà italiana.

1. *Le idee: la politica di Federico I Barbarossa nel "Regnum Italicum" fra tradizione e innovazione*

La contesa che oppone Cremona a Crema e alla sua sostenitrice milanese è di lunga data e a fasi alterne e complesse. Elemento indiscutibile è che negli anni centrali del XII secolo è ormai chiaro che la partita per il controllo di Crema e dell'Isola Fulcheria è destinata a essere giocata tra i due comuni di Milano e Cremona.

Ma un avvenimento verificatosi al di là delle Alpi introduce altre e nuove forze in gioco. Il 4 marzo 1152 è eletto re di Germania Federico I di Svevia.

Probabilmente quando Federico viene eletto non ha in mente un piano politico preciso da attuare in Italia, né ha ben chiara la specificità, rispetto alla Germania, della realtà del *Regnum Italicum*.¹⁴ Inizialmente i primi passi del sovrano svevo in Italia sono nel solco dei suoi predecessori. Solo successivamente svilupperà una propria *Italienpolitik*, passo dopo passo, a partire dalla conoscenza diretta e personale della realtà italiana, nel corso delle sue sei discese in Italia. Sei discese in 38 anni di regno. Si tratta del sovrano tedesco che ha trascorso, rispetto ai suoi predecessori, più tempo in Italia (in totale ben quattordici anni). Quindi, la conoscenza del Barbarossa della realtà italiana è *in fieri*, così come la sua politica presenta la caratteristica immediata della duttilità e della capacità di adattamento alla mutevole situazione italiana.

Ma prima di analizzare nello specifico la complessità dei rapporti tra il sovrano svevo e la realtà comunale italiana, è utile esaminare la figura di Federico Barbarossa, senza dubbio una delle personalità più studiate, ma anche più discusse, del millennio medievale.

Chi è dunque Federico I di Hohenstaufen, detto il Barbarossa? La risposta è molto semplice: è un autentico imperatore. Ci sono rimasti alcuni ritratti della sua personalità fisica e morale realizzati da autori più o meno vicini fisicamente, cronologicamente e ideologicamente al sovrano svevo,¹⁵ ma il tratto preminente sembra quello segnalato da Dante.¹⁶ Il poeta (che per certi versi può essere considerato l'uomo più qualificato del Medioevo per ragionare e giudicare di Impero e imperatori) fa dire a Virgilio "*Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi, – e vissi a Roma sotto 'l*

buon Augusto” (Inferno, I, 70-71) e all’anonimo abate di San Zeno nel girone degli accidiosi “*Io fui abate in San Zeno a Verona – sotto lo ‘mperio del buon Barbarossa*” (Purgatorio, XVIII, 118-119). Quindi è buono Augusto, è buono il Barbarossa (anche se l’abate subito dopo aggiunge che di costui “*dolente ancor Milan ragiona*”). Nella *Divina Commedia* sono ben pochi i così definiti ‘buoni’ a 360 gradi: Dante qualifica con questo aggettivo solo persone di sommo valore, che incarnano perfettamente la figura che rappresentano, in tutti i suoi aspetti, positivi e negativi. In questo senso il Barbarossa fu, come Augusto, un imperatore veramente ‘buono’ nel senso di ‘valente’. Infatti Dante, all’opposto del Risorgimento che ha fatto del Barbarossa la figura dell’oppressore straniero, vede in Federico la figura dell’imperatore apportatore di ordine e giustizia e nella lega dei comuni la ribellione all’autorità imperiale e la fonte di tutte le discordie civili.

Al di là dei diversi modi con cui la storiografia ha considerato il Barbarossa, tutti gli storici concordano che, con la sua ascesa al trono, in Italia si apre una nuova fase politica dopo la svolta precedente costituita dalla lotta per le investiture e dalla formazione dei comuni. Federico Barbarossa entra per la prima volta in Italia nel 1154 per recarsi a Roma a ricevere la corona imperiale dalle mani del papa. Due anni prima era stato eletto re di Germania. È il nipote di Corrado III, ma soprattutto l’erede degli Hohenstaufen e imparentato con i Welf grazie a sua madre: riconcilia nella sua persona i due lignaggi che si sono affrontati nei regni precedenti. Prima di scendere in Italia ha trascorso due anni in Germania per riportare all’ordine la riottosa nobiltà germanica che non ha accettato all’unisono la sua elezione. Una volta appianate le tensioni interne, si sente pronto per valicare le Alpi e spostarsi a sud. Come ho già accennato, Federico Barbarossa non aveva un quadro preciso della situazione italiana. Infatti non era assolutamente un dottrinario, ma aveva un altissimo senso dell’autorità e della responsabilità regale.¹⁷ L’orientamento assunto dalla politica del Barbarossa fin dai primi anni di regno consiste nell’intento di mantenere e ripristinare i diritti dell’Impero: *l’honor imperii*.¹⁸

Solo partendo proprio dall’*honor imperii*, il diritto sovrano, si può comprendere l’operato del sovrano svevo nei confronti delle città italiane. Federico I non aveva certo compiuto profonde riflessioni teoriche su un problema del genere: la sua concezione era totalmente condizionata dalla tradizione, nel senso che al centro della sua idea di impero c’era la solida convinzione di avere ricevuto la sovranità direttamente da Dio tramite l’elezione dei principi. In quest’ottica il sovrano svevo si investì della missione del ‘buon’ (in senso dantesco) imperatore romano, seguendo le orme di Carlo Magno e Ottone I il Grande: l’imperatore deriva il suo potere direttamente da Dio (non dal papa, di cui anzi è *advocatus*, cioè protettore) e pertanto è la fonte della legge secondo il principio giustiniano, fatto suo dal Barbarossa, che “*quod Principi placuit, legis habet vigorem*”.¹⁹

Quindi, lo sforzo compiuto da Federico I per restaurare il diritto sovrano non fu qualcosa di nuovo e rivoluzionario, anzi mostrava numerosi tratti tradizionali, corrispondenti in pratica alla volontà di riacquisire la posizione di prestigio dell'impero e di mantenere le prerogative del titolo sovrano. Ma accanto a questo tratto della sua concezione della sovranità, che si può definire conservatore, si affiancò un comportamento pragmatico e flessibile, che costituisce la caratteristica più significativa della politica del Barbarossa.

Senza dubbio il campo in cui emerge in modo più chiaro la capacità di adattamento del Barbarossa è lo scontro con la realtà comunale italiana: la politica sveva rappresenta il tentativo di inglobare nella compagine dell'Impero una nuova componente strutturale, l'ente cittadino, fino a quel momento mai integrato a fondo nel suo edificio costituzionale.²⁰ Per raggiungere questo obiettivo il Barbarossa dimostrò appunto la sua duttilità utilizzando tutti i mezzi possibili, tradizionali e innovativi, leciti o meno. Al primo posto mise le maniere forti, che sono quelle che hanno più impressionato i contemporanei ma anche i posteri, perché la brutalità dell'azione imperiale, che accumula rovine e rade al suolo città intere, è senza dubbio un elemento traumatizzante. Un'importanza basilare spetta poi al consapevole impiego delle potenzialità del feudalesimo, un elemento tradizionale nella struttura dell'Impero. Infatti con grande abilità Federico seppe ridefinire la totalità dei diritti dell'impero, le regalie,²¹ di cui le città dell'Italia imperiale si erano impossessate un po' alla volta a partire dal XII secolo. In questa occasione si servì della dottrina giuridica, allora già molto fiorente in Italia: con il richiamo al diritto romano, tramite l'aiuto delle massime autorità in quel campo, i maestri dell'università di Bologna, egli legittimò la sua libertà d'azione, riuscendo a consolidare l'autorità imperiale da un punto di vista giuridico.²²

Tra i metodi 'innovativi' utilizzati dallo Svevo, bisogna annoverare la creazione di una autonoma rete amministrativa nell'Italia imperiale, che si può cogliere a vari livelli. Al vertice sono posti i legati imperiali, come l'arcivescovo di Colonia Rainaldo di Dassel, dotati di ampie competenze e funzioni giurisdizionali che fanno le veci dell'imperatore, salvaguardando i diritti imperiali in sua assenza. Il passaggio successivo è costituito dalle risoluzioni della seconda dieta di Roncaglia del 1158, che segna la svolta, o meglio l'inizio vero e proprio, dell'*Italienpolitik* del Barbarossa: si inaugura la diretta influenza dell'impero sul governo consolare, costituitosi fino ad allora in maniera autonoma nelle varie città. In pratica i principi enunciati a Roncaglia sono molto lontani dal compromesso politico e sociale su cui era sorto il regime comunale, e la loro applicazione scatena una vera e propria crisi politica perché arrivano a negare l'esistenza stessa delle repubbliche urbane.²³ La libera scelta dei consoli viene sostituita con la nomina da parte dei legati imperiali di *potestates* scelti tra gli stessi abitanti della città. Non tutti i centri accettano que-

sto provvedimento: Milano e Crema, la sua alleata, considerano questa ingiunzione come una sfida e cacciano i legati imperiali venuti per nominare i *potestates*. Risultato: entrambe sono assediata e distrutte (Crema nel 1160, Milano nel 1162) dalle forze imperiali e dai loro alleati.

È bene ricordare che, di fatto, l'applicazione delle leggi di Roncaglia fu estremamente elastica e variabile a seconda dei periodi del regno e dei rapporti tra l'imperatore e i singoli comuni. Cremona, ad esempio, godendo del favore imperiale, sfuggì per qualche anno al rigore che colpì le città nemiche. Si tratta di un esempio molto chiaro di quella che è stata definita come la politica del "caso per caso" del Barbarossa,²⁴ cioè la diversa applicazione dei principi enunciati a Roncaglia in base al rapporto con la singola città. Si tratta di un operato che dimostra la grande duttilità del sovrano svevo e che, a mio parere, spesso costituisce anche un errore. La rottura tra Federico e tutte le città italiane (anche le sue alleate) si apre dopo il trionfo su Milano del 1162, quando si assiste a un notevole inasprimento dell'influenza diretta dell'impero sulle città: i legati imperiali arrivano alla nomina di podestà stranieri, spesso tedeschi, che operano a fianco dei consoli comunali o da soli. E proprio l'agire dei governanti stranieri genera nei confronti del Barbarossa un crescente malumore, che appunto troverà espressione nella Lega Lombarda (1167).

Ho insistito sulla compresenza di tradizione e innovazione nell'operato di Federico I perché penso che alla luce di questi due elementi vadano valutati i rapporti con le città italiane. Infatti si tratta dello scontro inevitabile tra due sistemi politici diversi: l'uno fondato sulla secolare tradizione del regno italico, situato nel quadro dell'impero, l'altro scaturito dal vuoto di potere che la lotta per le Investiture aveva determinato nell'ambito di questo stesso regno.²⁵

È poi importante tenere presente che la restaurazione dei diritti imperiali in Italia non è che uno degli elementi del grande progetto imperiale del Barbarossa, che prevede: il ristabilimento della pace territoriale in Germania, l'affrontare con sicurezza i problemi posti all'impero dall'esistenza del regno di Sicilia, vassallo della Santa Sede e dalla necessità di soccorrere il regno di Gerusalemme e gli altri Stati cristiani di Siria. È ovvio che per attuare questo programma politico, Federico I aveva bisogno di uomini e denaro: il regno di Germania poteva dare uomini, ma quello d'Italia doveva dare uomini e, soprattutto, molto denaro. Infatti la componente finanziaria della politica italiana del Barbarossa è un elemento da non trascurare perché le città italiane, in particolare quelle dell'Italia settentrionale, si inserivano in una fase plurisecolare di sviluppo produttivo, mercantile e demografico, iniziata nella seconda metà del X secolo e destinata a durare sin verso la fine del Duecento.²⁶

Le città italiane, quindi, si sviluppano nei decenni precedenti il Barbarossa, approfittando del vuoto di potere venutosi a creare in Italia e arrivano, passo dopo passo, con continui esperimenti, ad elaborare una forma di autogoverno autonoma: il

comune. È fondamentale notare che il comune inizia a esercitare i diritti regi (che teoricamente sarebbero di pertinenza dell'imperatore) senza tuttavia arrivare mai a negare la sua appartenenza all'impero in quanto suddito per tradizione secolare. In altre parole, i comuni italiani in via teorica non contestano il riconoscimento formale (solo formale!) dell'autorità imperiale, ma dal punto di vista pratico chiedono le autonomie che hanno conquistato.²⁷ È scontato che un sovrano come il Barbarossa, intenzionato a restaurare la potenza dell'impero, non avrebbe potuto in nessun modo tollerare ciò.

La ragione dello scontro armato con Milano, Crema e poi con la Lega Lombarda è da ricercare nel fatto che le città italiane, non volevano l'indipendenza, cioè in linea di principio non rifiutavano il potere imperiale, chiedevano solo piena autonomia politica ed amministrativa, che per consuetudine godevano ormai da decenni, e che ora Federico si rifiutava di concedere in nome di una forte concezione dell'impero e dei suoi diritti.

Si apre così una lunga stagione di guerre, di cui Crema è una delle vittime più insigni.

2. I fatti: lo scontro con le città italiane

A questo punto è necessario passare ai fatti concreti per comprendere il quadro delle alleanze delle città italiane rispetto all'imperatore. È indubbio che l'intervento imperiale in Italia cambi molte situazioni e metta in gioco interessi di una gravità eccezionale,²⁸ ma nel contesto dei rapporti intercittadini sono le città stesse che, sulla base delle loro rivalità secolari, decidono di schierarsi contro o a fianco dell'impero: in questo caso il riferimento è a Milano e Cremona.

Quando Federico I scese per la prima volta in Italia, nel 1154, era già sfavorevolmente prevenuto nei confronti di Milano, a causa delle lamentele dei mercanti di Lodi che gli erano pervenute durante la dieta di Costanza.²⁹ Per prima cosa, una volta valicate le Alpi, convocò una dieta a Roncaglia (vicino a Piacenza), dove si incontrò con i massimi esponenti della Chiesa, della nobiltà e dei comuni del regno d'Italia: fu il primo vero contatto con la realtà italiana e dovette fare i conti ancora una volta con le lamentele nei confronti dei tentativi espansionistici di alcuni comuni, primo fra tutti Milano.

Ma Federico fin dalla sua prima apparizione fece seguire alle misure legislative quelle militari. Tuttavia, per un'azione contro Milano, le sue forze non erano sufficienti e allora si limitò ad un'azione nelle campagne circostanti, durante la quale furono distrutti i ponti e le fortificazioni milanesi lungo il Ticino di Rosate, Trecate e Galliate, ma soprattutto, su richiesta di Pavia, assediò, prese e distrusse Tortona, fedele alleata dei Milanesi. Inoltre se per Milano aveva dovuto limitare i provvedimenti militari ad azioni minori nelle campagne circostanti, poté usare tutta la sua

potenza contro Chieri ed Asti, nemici assai più deboli, le cui città furono devastate con il fuoco.

Federico poi si spostò in Italia centrale per ricevere la corona imperiale in San Pietro, il 18 giugno 1155, da papa Adriano IV.

Non appena si fu allontanato, tuttavia, i Milanesi posero immediatamente mano alla ricostruzione di Tortona, continuarono come prima la guerra contro Pavia ed esercitarono nuove pressioni contro i Lodigiani. Tutto ciò convinse il Barbarossa della necessità di organizzare una spedizione contro Milano, e forse per la prima volta si fece strada in lui l'idea che la sua azione antimilanese poteva in modo efficace fare perno su Cremona.³⁰ All'inizio di settembre del 1155, sulla via del ritorno verso la Germania, Federico I pose Milano al bando dell'impero (misura che annunciava la guerra), le tolse le regalie e, in particolare, la prerogativa regalistica per eccellenza, il diritto di battere moneta, che venne attribuito proprio a Cremona.³¹ L'imperatore però, in quel momento, non aveva ancora impostato nessun piano preciso relativamente alla zona di frizione tra Milano e Cremona: l'*Insula Fulcherii*.

Probabilmente Federico I si rese conto dell'importanza del territorio a est di Milano solo quando su di esso attirarono la sua attenzione proprio i Cremonesi: contando sui meriti acquisiti nel sostenere le forze imperiali, si presentarono in Germania domandando precise concessioni. Il 4 aprile 1157 a Worms Federico accordava un diploma a Cremona in cui stabiliva che, fatti salvi i diritti imperiali, nessuna città o persona del regno avrebbe dovuto osare costruire nuovi castelli tra Adda e Oglio a danno della Chiesa e della città di Cremona.³² Con questo documento si può considerare avviata la prima fase della politica territoriale del Barbarossa a ridosso dell'Adda.³³

Milano, tuttavia, pur di fronte a una situazione difficile da cui dipendeva il destino della città, decise di continuare la sua politica di espansione occupando fortezze nel Comasco e nel Novarese, aumentando le pressioni su Lodi, rafforzando la sua cerchia difensiva e allargando la cerchia delle sue alleanze a Piacenza, Genova e Brescia.³⁴

Fu un fatto scontato che la seconda spedizione del Barbarossa in Italia, nel giugno del 1158, avesse una chiara connotazione antimilanese. Non è quindi sorprendente che, durante la discesa del 1158, il territorio a est e a sudest di Milano abbia assunto un rilievo particolare nei disegni dell'imperatore. Infatti egli entrò nel Milanese dopo aver passato l'Adda, si diresse al castello di Trezzo, situato in una posizione ideale per controllare il fiume, e lo conquistò; decise poi la riedificazione della città di Lodi (distrutta ben due volte dai Milanesi: la prima nel 1111, la seconda nel 1153), che fu fondata *ex novo* in un altro sito, spostandola dal Lambro sull'Adda. In definitiva l'impero si era assicurato due punti chiave per tenere sotto controllo la situazione di un'ampia parte del contado di Milano. Il passo successivo fu l'assedio della

metropoli ambrosiana. La città si arrese dopo poco più di un mese d'assedio, accettando delle condizioni gravose, ma non insostenibili (1 settembre 1158).

Una volta abbattuta la pericolosa egemonia della città di Milano, Federico si dedicò alla riorganizzazione del regno convocando la nota seconda dieta di Roncaglia, aperta l'11 novembre 1158. Temi centrali furono la regolamentazione dei rapporti tra l'autorità imperiale e i comuni e la definizione delle regalie.

Come ho già spiegato, fra le leggi emanate a Roncaglia, particolare rilevanza ebbe l'accento posto sull'origine di ogni competenza giurisdizionale e di ogni autorità dall'impero, da cui derivava la pretesa dell'imperatore all'investitura dei funzionari cittadini: i consoli. Furono così inviati nelle città i legati imperiali che avevano il compito di nominare un funzionario imperiale (*potestas*) da collocare accanto ai consoli o sopra ad essi.³⁵

Ma questo provvedimento esasperò molti comuni, insofferenti di fronte a questa nuova pretesa imperiale che li privava del tradizionale diritto di scegliere i loro rappresentanti.

Milano e Crema, la sua alleata, furono tra questi...

3. *La decisione di assediare Crema*

Le ribellioni di Milano e Crema alle decisioni di Roncaglia consentono a Federico I di sviluppare ulteriormente la linea politica che aveva già abbozzato in Lombardia, utilizzando interessi diversi per raggiungere il suo scopo: ridurre al massimo la potenza di Milano, senza con questo avvantaggiare troppo i nemici della città (come Cremona), e assicurare all'autorità imperiale forti basi nella zona dell'Adda.³⁶

L'abilità politica del Barbarossa consiste appunto nella sua decisione di approfittare di una rivalità locale per impostare una politica di ampio respiro che mira al controllo della Lombardia tramite l'acquisizione di alcuni punti chiave (Crema, ma vicino all'Adda, anche Lodi e Trezzo).

Comunque, oltre a quelli che sono i progetti imperiali, una serie di circostanze contingenti portano le forze del Barbarossa a cingere d'assedio proprio Crema.

Il primo posto spetta indubbiamente alla somma, enorme per quell'epoca, di 11.000 marchi d'argento sborsati da Cremona per 'sollecitare' Federico ad attaccare la piccola città. Ho già accennato alle continue rivendicazioni cremonesi della giurisdizione su Crema sulla base della concessione della contessa Matilde e del forte interesse verso la zona tra Adda e Oglio. Il cronista Rahewino, in apertura al suo racconto dell'assedio, scrive una frase rivelatrice di come Crema e il suo atteggiamento filomilanese fosse percepita all'epoca. Non bisogna dimenticare che si tratta di una fonte di parte imperiale, e quindi filocremonese, ma penso che valga la pena leggerla: "*Crema cum esset de comitatu et diocesi Cremonensium eiusque*

aeccliesiae(sic) tam in spiritualibus quam in secularibus regenda foret arbitrio, spontanea se temeritate a suo capite abruperat, et, quod nefas erat, hostibus sociata, cum Mediolanensibus filia matri rebellare coeperat".³⁷ Quindi Crema è descritta come una figlia che si ribella alla madre (cioè Cremona). È una immagine forte: la ribellione di una figlia alla propria madre è ribellione contro natura perché è indirizzata contro colei che l'ha generata. Passiamo dal piano metaforico a quello concreto. L'Albini spiega che Crema era considerata dai contemporanei come elemento sovversivo di un ordine comunemente accettato perché era un *castrum* che, pur avendo un suo centro naturale (Cremona appunto), si era staccato da esso per andare ad allearsi con i suoi nemici (i Milanesi), contravvenendo anche al principio cardine della sottomissione alla sede diocesana.³⁸

L'odio di Cremona, tuttavia, non basta a spiegare l'assedio di Crema da parte delle forze imperiali. Per capire il quadro della situazione che si presenta ai nostri occhi il 2 luglio 1159, quando hanno inizio le ostilità, bisogna fare qualche passo indietro ai mesi precedenti.

Nelle convenzioni di resa di Milano, il 1° settembre 1158, era previsto che i Cremaschi ricevessero il perdono dell'imperatore nello stesso momento dei Milanesi, grazie al pagamento di 120 marchi d'argento (somma che non è di certo alta).³⁹ Ma il gennaio seguente, degli inviati di Federico portavano a Crema l'ordine di distruggere le mura e colmare i fossati della città entro il 2 febbraio.⁴⁰ In questo modo decretando il disarmo di Crema, trattandosi di un castello, se ne decretava anche la morte, mentre nello stesso periodo rinasceva Lodi e da poco era nata Pizzighettone.⁴¹ Dietro questa pretesa, che in realtà era molto più simile a una provocazione, c'era la somma versata dai Cremonesi a Federico: l'ordine di abbattere le mura è un pretesto per attaccare la piccola città.

I Cremaschi, così come i Milanesi nella loro città, respinsero l'ordine imperiale e tentarono di linciare i messi venuti per costringerli a smantellare le fortificazioni. La risposta imperiale si concentrò su Crema per vari motivi.⁴² Federico decise di non portare la guerra per l'ennesima volta nei pressi di Lodi e la devastazione nei suoi campi (per di più era estate, stagione di messi), tuttavia anche un attacco diretto a Milano sarebbe stato lungo e di successo non sicuro. Si accordò quindi con i Cremonesi, che non aspettavano altro, per attaccare la più piccola e meno difesa Crema.

Siamo così giunti sotto le mura di Crema quando ha inizio l'assedio ad opera dei Cremonesi, i primi ad arrivare il 2 luglio del 1159, e delle forze imperiali. Come ho già accennato, le vicende della presa e distruzione di Crema sono ben note alla storia, locale e non, anche grazie a un gruppo di cronisti contemporanei che ce ne ha lasciato testimonianza. Non è questa la sede per ripercorrere tutte le vicende dell'assedio, in cui si alternarono episodi di eroismo con atti di crudeltà estrema ad opera di entrambe le parti fino alla capitolazione di Crema il 28 gennaio 1160.

Senza dubbio l'elemento che ha sempre colpito più di altri nei resoconti dell'assedio è la sua eccezionale durata, quindi l'eccezionale resistenza di Crema. Si combatté infatti per ben sette mesi...le operazioni nei disegni imperiali sarebbero dovute durare molto meno, ma la resistenza dei Cremaschi e dei loro alleati le prolungò fino ad inverno inoltrato. Si tratta di uno dei pochi casi in periodo comunale in cui si continuò a combattere fin nel cuore dell'inverno,⁴³ quando si scatenano le avversità atmosferiche, nemiche degli eserciti: evidentemente il risultato da conseguire era troppo importante per entrambe le parti per decidere di non interrompere le ostilità fino alla primavera.

Con questo intervento ho cercato di delineare il contesto in cui si inserì l'assedio di Crema del 1159-60, un episodio certo di storia locale, ma non solo, fu anche un caso emblematico dello scontro tra la realtà comunale e il progetto politico di Federico I Barbarossa.

Voglio concludere con una breve appendice storiografica per sottolineare come anche gli studi più recenti relativamente all'assedio di Crema abbiano abbandonato il contesto 'localistico' per cercare di inserire le vicende cremasche in una visione globale della ricerca storica, in particolare nell'ambito più vasto delle vicende che coinvolsero l'Italia centro-settentrionale nel XII secolo. Si tratta di un cambiamento a mio parere importante rispetto agli studi precedenti degli anni 60 e 70 del secolo appena concluso perché, pur essendo interventi di un rigore storico inconfutabile, hanno il merito di offrire una sintesi completa della vicende relative all'assedio, ma restano legate alla storia locale e a un arco di tempo piuttosto limitato senza cercare di inserire la storia cremasca nel contesto ben più ampio delle relazioni tra il progetto politico di Federico I e le città italiane.

Questa lacuna è stata magistralmente colmata dal convegno "Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale", organizzato dal Centro Culturale S. Agostino per celebrare la ricorrenza dell'VIII centenario della rifortificazione della città e i cui atti sono stati pubblicati nel 1988. Per quanto riguarda l'assedio di Crema mi riferisco in particolare a due interventi, ciascuno dei quali analizza un aspetto specifico delle vicende del 1159-60.

Il primo è di Aldo A. Settia, studioso di tecniche belliche medievali, che permette di concentrarsi su un aspetto fondamentale dell'assedio di Crema: le macchine da guerra. Barili incendiari, gallerie, balestre, arieti, mangani, gatti, petrerie, torri mobili...si può dire che nei sette mesi dell'assedio di Crema siano stati usati tutti gli strumenti conosciuti a metà del XII secolo, sia i più antichi sia i più recenti, per assediare una fortezza. Settia, a ragion veduta, definisce l'assedio del 1159-1160 "una palestra di numerose tecniche d'avanguardia"⁴⁴ nel campo della poliorcetica. Anche il tono degli stessi cronisti che ci hanno lasciato la loro testimonianza dell'assedio è di continua ammirazione e di sorpresa per le macchine usate e per le loro dimen-

sioni. Settia si è appunto occupato dello studio delle macchine utilizzate a Crema, viste come segno di uno sviluppo tecnologico che si diffondeva allora in Europa, manifestandosi per prima cosa nel campo delle applicazioni belliche. In particolare lo studioso ha cercato di risolvere la questione sorta tra l'opinione tradizionale, che vede il progresso tecnico dell'Occidente strettamente legato ai contatti con l'Oriente tramite il movimento crociato, e quella opposta che valorizza lo sviluppo autonomo avvenuto in Europa attraverso la rilettura dei trattati classici. Alla luce dell'analisi dell'assedio di Crema Settia conclude che la riscoperta dei testi classici e letterari dell'età antica e le esperienze oltremare, in realtà, sono aspetti diversi di una stessa tendenza: l'imitazione degli antichi. *“Non a caso, quindi, le operazioni condotte a Crema tendono ad assomigliare da un lato all'assedio di Gerusalemme descritto da Giuseppe Flavio e dall'altro a quello concretamente vissuto in prima persona dai protagonisti della prima crociata”*.⁴⁵

Il secondo intervento è di Annamaria Ambrosioni, studiosa che si è occupata a più riprese del rapporto tra papato e impero nel contesto lombardo durante il XII secolo, con un'attenzione particolare per Milano. L'Ambrosioni⁴⁶ pone la vicenda storica di Crema nell'ambito di una visione generale della situazione dell'Italia padana della metà del XII secolo, mettendo in luce i momenti più importanti della storia cremasca in un arco di tempo piuttosto ampio (dal 1098 al 1190 circa). Si tratta di un contributo non incentrato nello specifico sull'assedio del 1159, ma che riveste un ruolo fondamentale perché individua gli interessi che ruotano attorno a Crema e che trovano concreta espressione durante l'assedio: la contrapposizione tra Cremona e Milano, ma anche la situazione estremamente frammentata in sfere di influenza del territorio cremasco in un momento delicatissimo di scontro con l'Impero.

Alla luce di queste considerazioni sembra più che mai adatta l'espressione, piena di retorica risorgimentale, che il Benvenuti utilizza nella sua *Storia di Crema* per descrivere *“la splendida età dei comuni, ove ci chiamano grandiosi avvenimenti, ove la piccola Crema giganteggia nella storia per sublimi esempi di fortezza”*.⁴⁷

NOTE

1. Purgatorio, XVIII, 119.
2. A. AMBROSIONI, *Crema nel regno durante l'età comunale*, in *Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale*, Crema, Centro Culturale S. Agostino ed., 1988, p. 21. Anche in *Milano, papato e impero in età comunale. Raccolta di studi*, a cura di M.P. Alberzoni e A. Lucioni, Milano, Vita e Pensiero Università, 2003, p. 463.
3. A. AMBROSIONI, *Crema nel regno* cit., p. 9.
4. Nel corso di questo saggio definirò più volte Crema 'città', ma è importante specificare che nel XII secolo non la si poteva definire giuridicamente *civitas* perché non era sede vescovile (anche se possedeva tutte le funzioni urbane).

5. A questo proposito è significativa la descrizione della posizione naturale di Crema e delle sue difese che il cronista Rahewino pone come *incipit* del suo resoconto sull'assedio di Crema: "*Erat autem Cremae situs in loco plano et campestri, opere et manu satis liberaliter accuratus, naturae beneficio in quadam sui parte paludoso se defendens ambitu. Caeterum preter fossata ingentia et profunda, aquis plena, duplici muro excelso circumdata omnes aditus et assultus(sic) facile arcere valuit*". OTTONIS FRISINGENSIS EPISCOPI ET RAHEWINI *Gesta Friderici I imperatoris*, in "Monumenta Germaniae Historica", *Ss. rerum germanicarum in usum scholarum*, Hannover, ed. Waitz, 1912, libro IV, p. 288.
6. L'*Insula Fulcheria* è la vasta area compresa tra l'Adda e il Serio. La zona del cremasco anticamente era caratterizzata da una successione di stagni e paludi (il cosiddetto lago Gerundo) da cui emergeva un vasto rialzo naturale, generato dalla separazione dei fiumi Adda, Serio ed Oglio e indicato nelle carte storiche con il nome di 'Isola Fulcheria' (o 'della Mosa'). L'*insula Fulcherii* comprendeva un territorio che non coincideva totalmente con il territorio cremasco, ma larga parte di essa finì per costituire una porzione notevole del territorio controllato da Crema. Cfr P. FAVOLE, *Storia urbana di Crema*, in "Insula Fulcheria", n. XXVI, 1996, p. 36; G. ALBINI, *Crema dall'XI al XIII secolo: il processo di formazione del territorio*, in *Crema 1185 cit.*, pp. 40-41.
7. A. AMBROSIONI, *I rapporti tra Milano e Cremona nella politica territoriale di Federico Barbarossa*, in *Milano, papato e impero cit.*, p. 473.
8. A. AMBROSIONI, *I rapporti cit.*, p. 479.
9. G. ALBINI, *Crema dall'XI al XIII secolo cit.*, p. 41.
10. A. AMBROSIONI, *Crema nel regno cit.*, pp. 11-12.
11. Il riferimento è all'episodio che vede protagonisti alcuni vassalli del vescovo di Cremona che, ribelli, sono fuggiti e hanno cercato rifugio proprio a Crema.
12. A. AMBROSIONI, *Crema nel regno durante l'età comunale* p. 12. Un quadro dettagliato dei centri di potere che agiscono nel territorio cremasco in G. ALBINI, *Crema dall'XI al XIII secolo*, cit. pp. 37-49.
13. F. MENANT, *Aux origines de la société crémasque: l'immigration bergamasque et crémonaise*, in *Crema 1185 cit.*, p. 109; ora anche in *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano, Vita e Pensiero Università, 1992, p. 246.
14. Cfr. G. FASOLI, *Aspirazioni cittadine e volontà imperiale*, in *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e Germania*, "Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico", a c. di R. Manselli e J. Riedmann, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 133-139.
15. Cfr. F. OPLL, *Federico Barbarossa*, Genova, Ecig, 1994, pp. 47-51; O. ENGELS, *Federico Barbarossa nel giudizio dei suoi contemporanei*, in *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico cit.*, pp. 45-81; L. CAPO, *Federico Barbarossa nelle cronache italiane contemporanee*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo", n. 96, 1990, pp. 303-345; F. CARDINI, *Il Barbarossa in Lombardia. Comuni ed imperatore nelle cronache contemporanee*, a c. di F. Cardini, G. Andenna, P. Ariatta, Novara, Europa, 1987, pp. 13-18.
16. A. BOSISIO, *Crema ai tempi di Federico Barbarossa*, in "Archivio Storico Lombardo", serie VIII, vol. X, anno 1960, p. 208.
17. Cfr. G. FASOLI, *Aspirazioni cittadine cit.*, p. 133; R. PERELLI CIPPO, *Tra arcivescovo e comune. Momenti e personaggi del medioevo milanese*, Milano, Cuem, 1997, p. 29.
18. F. OPLL, *La politica cittadina di Federico I Barbarossa nel Regnum Italicum*, in "Bullettino" cit., p. 98.
19. OTTONIS ET RAHEWINI, *Gesta Friderici I imperatoris cit.*, lib. IV, p. 239; R. PERELLI CIPPO, *Tra arcivescovo cit.*, p. 44.
20. F. OPLL, *La politica cittadina cit.*, p. 90.
21. Le regalie (dal latino *regàlia*) erano in pratica tutti i diritti sovrani, sia demaniali (diritti sulle strade pubbliche, sui fiumi navigabili...), sia fiscali (diritto di battere moneta, di esigere dazi, di confisca dei beni dei condannati o dei defunti senza eredi...), che l'imperatore poteva esercitare in prima persona o delegare a dei funzionari che lo rappresentavano nei territori di sua sovranità.
22. F. OPLL, *Federico Barbarossa cit.*, pp. 231-232.
23. F. MENANT, *La prima età comunale (1097-1183)*, in *Storia di Cremona. Dall'alto Medioevo all'età comunale*, a c. di G. Andenna, vol. II, Cremona, Bolis ed., 2004, p. 221.

24. G. FASOLI, *Aspirazioni cittadine* cit., p. 138.
25. G. FASOLI, *Aspirazioni cittadine* cit., p. 132.
26. Cfr. P. CAMMAROSANO, *La situazione economica del Regno d'Italia all'epoca di Federico Barbarossa*, in "Bullettino" cit., pp. 157-174. Un esempio della ricchezza delle città italiane è costituito da Cremona, che paga la somma enorme di 11.000 marche d'argento per ottenere la distruzione di Crema. Se si confronta questa cifra con quella versata da altre città in occasioni simili, si può notare che nessuna ha mai versato una somma comparabile, segno della grande ricchezza di Cremona.
27. Il cronista Ottone di Frisinga in un passo molto noto, che può essere considerato un testo-manifesto della realtà comunale di metà XII secolo, descrive quelli che ai suoi occhi sono i difetti del regime comunale: i comuni, benché si vantino di vivere secondo diritto, non obbediscono alle leggi perché non prestano la *debita reverentia* all'imperatore. Cfr. OTTONIS ET RAHEWINI, *Gesta Friderici I imperatoris* cit., lib. II, pp. 116-117. Per l'analisi di questo passo cfr. R. PERELLI CIPPO, *Tra arcivescovo* cit., pp. 29-30.
28. Cfr. G.L. BARNI, *La lotta contro il Barbarossa*, in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano, 1954, vol. IV, pp. 23-24.
29. Secondo quanto riporta il cronista lodigiano Ottone Morena, durante la dieta di Costanza nel 1153 si erano presentati da Federico due mercanti di Lodi per chiedere giustizia contro il pesante giogo milanese a cui erano sottoposti: tra le varie vessazioni subite da Milano lamentavano la distruzione della città e la soppressione del mercato. OTTO MORENA, *De rebus Laudensibus*, in "Monumenta Germaniae Historica", *Scriptores*, tomo XVIII, Hannover, ed. Jaffè, 1963, p. 587-589.
30. A. AMBROSIONI, *I rapporti* cit., p. 483.
31. Cfr. F. MENANT, *La prima età comunale* cit., p. 216. I documenti imperiali in favore di Cremona in *Friderici I diplomata*, "Monumenta Germaniae Historica", *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, tomo X, pars I, Hannover, ed. Appelt, 1975, n. 120, pp. 202-204; n. 121, pp. 204-205. Anche in *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a c. di E. FALCONI, vol. II, Cremona, 1984, n. 366, pp. 276-278; n. 367, pp. 279-289.
32. *Friderici I diplomata* cit., tomo X, pars I, n. 164, pp. 280-281.
33. A. AMBROSIONI, *I rapporti* cit., p. 484
34. Cfr. *Gesta Federici I imperatoris in Lombardia*, "Monumenta Germaniae Historica", *Scriptores*, tomo XVIII, Hannover, ed. Pertz, 1863, pp. 363-365.
35. Cfr. R. BORDONE, *L'amministrazione del regno d'Italia*, in "Bullettino" cit., pp. 142-150.
36. A. AMBROSIONI, *I rapporti* cit. p. 486.
37. RAHEWINO, *Gesta Friderici I imperatoris* cit., lib. IV, p. 287.
38. G. ALBINI, *Crema tra XII e XIV secolo: il quadro politico-istituzionale*, in *Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del territorio*, Crema, Biblioteca Comunale di Crema, 2005, pp. 14-15.
39. F. MENANT, *La prima età comunale* cit., p. 223.
40. F.S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, vol. I, Bologna, Forni ed., 1974, (ristampa anastatica dell'ed. Milano, Bernardoni, 1859), p. 71; G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo, alla descrizione della città e campagna di Milano*, vol. III, Milano, Colombo ed., 1855, pp. 544-545.
41. La ricostruzione di Lodi è decisa nel 1158. Pizzighettone è fondata nel 1133.
42. F.S. BENVENUTI, *Storia di Crema* cit., p. 72; A. BOSISIO, *Crema ai tempi* cit., pp. 216-217.
43. A.A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma, Laterza, 2004, pp. 233-234; A.A. SETTIA, *Spazi e tempi della guerra nell'Italia del nord (sec. XII-XIV)* in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del Basso-medioevo*, "Atti del XXXII Convegno storico internazionale" (Todi 8-11 ottobre 1995), Cisam, Spoleto 1996, pp. 336-339.
44. A.A. SETTIA, "Kremam Kremona cremabit". *Esperienze d'oltremare e suggestioni classiche nell'assedio del 1159*, in *Crema 1185*, cit., p. 77. Anche in *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, Clueb ed., 1993, p. 272.
45. A.A. SETTIA, "Kremam Kremona cremabit" cit., p. 87.
46. Cfr. A. AMBROSIONI, *Crema nel regno* cit., pp. 9-25.
47. F.S. BENVENUTI, *Storia* cit., p. 43.